

Pioggia di polemiche su Ru486 e pacs

PIER LUIGI FORNARI

Com'era logico le sconcertanti aperture delle neoministre Livia Turco e Rosy Bindi, in merito a Ru 486 e pacs, continuano a suscitare commenti. «Su materie particolarmente delicate - commenta l'Osservatore Romano - quantomeno, ci si sente di suggerire un poco di cautela». Il quotidiano della Santa Sede, ricorda in merito alla Ru486 che «nessuna novità scientifica è arrivata rispetto a questo che è diventato ormai un "omicidio a cuor leggero": si tratta solo di dare alla donna la possibilità di scegliersi l'arma. Semmai

un'arma più veloce dà all'omicida la consolazione di non pensarci su più di tanto. Per non parlare poi dell'uso di un farmaco che da abortivo si può facilmente trasformare per le sue caratteristiche in contraccettivo. E a poco serve assicurare che la sperimentazione avverrà nello spirito della legge 194». L'Osservatore ritiene che, invece «di esercitare subito la tanto agognata potestà politica, occorrerebbe verificare le diverse sensibilità dei governati». Intanto due interrogazioni sono state presentate sull'iniziativa della Turco. Per An Riccardo Migliori, chiede chiarimenti sulle reali intenzioni del governo in merito alla «liberalizzazione» della sperimentazione, rischiosa per la salute della donna. Un documento dell'Udc, firmato Volonté, Santolini, Ronconi e Lucchese, domanda se il ministro della Salute è a conoscenza dei rilievi di istituti di ricerca internazionali sulla "kill pill".

Frattanto il leghista Roberto Calderoli rammenta che quello che si elimina con la pillola non «è un grumo di sangue ma è un bambino». «Introdurre la Ru486 significa andar contro al bene comune e alle istanze fondamentali della società», conferma Domenico Di Virgilio, ex sottosegretario alla Salute di Fi. Più in generale l'"azzurro", Francesco Giro, registra «un blitz del governo su tutte le questioni più controverse».

Dal fronte dell'Unione, invece, la Verde Luana Zanella regala "certezze" sul metodo della Ru486: «non è rischioso per la

salute della donna», quindi qualsiasi invito alla cautela è solo «una criminalizzazione inaccettabile e gratuita». Daniele Capezzone torna a gettonare il suo disco preferito: «le intimidazioni d'Oltretevere». Il consiglio è dunque, che la Turco, vada avanti ad occhi chiusi. Ma programma alla mano Francesco Borgomeo, per i Popolari-Udeur, lancia un richiamo ai partiti: «Facciano i partiti fino in fondo: se hanno firmato un programma lo rispettino e lo facciano rispettare ai propri esponenti. Si faccia vedere il lato sano dei partiti, essi si assumano in pieno l'impegno programmatico».

SECONDO NOI

Bassezza, non politica

Se la contesa politica, anche la più aspra, ha bisogno di ricorrere agli argomenti sciorinati ieri dal parlamentare di An Maurizio Saia contro Rosy Bindi, bollata con qualifica sessuale, c'è davvero da temere per la tenuta complessiva della nostra civiltà politica. Intendiamoci, non siamo al primo segnale di allarme in materia. Ma non ci sembra più il caso di prendere sottogamba episodi come questo, da qualunque parte vengano. E bene ha fatto il leader di Alleanza nazionale a scusarsi pubblicamente con il ministro per le politiche familiari. Stigmatizzando l'insulto, Gianfranco Fini ha definito l'esponente del suo partito «un imbecille». Ci permettiamo di dissentire per ragioni etimologiche: quel vocabolo - imbecillus - indicava agli occhi dei nostri padri latini una certa incapacità alla contesa bellica, quasi una scarsa attitudine alla lotta. Ma qui il problema non è che manca la voglia di combattere. È piuttosto la bassezza dei mezzi cui si ricorre.

